

Morto in corsia, camicia sparita Un migliaio per ricordare Bruno

Il fratello: vestiti in un sacco. Un infermiere resta a casa, l'Ordine valuta provvedimenti

VENEZIA Mille fiaccole, una lunghissima processione guidata dal parroco don Vittorio Tonidandel, con i famigliari di Bruno Modenese e le persone che gli hanno voluto bene. Che sono tante, come peraltro ben sapevano i fratelli Emanuele e Marco, che con i loro genitori ogni giorno nell'ultima settimana hanno ricevuto decine di persone nel giardino dell'abitazione di Pellestrina dove abitava anche Bruno, morto a 45 anni lo scorso 19 settembre all'ospedale Civile di Venezia, dove era entrato tre giorni prima per una crisi psichica. I parenti, quando hanno visto il cadavere, hanno però notato che aveva il volto tumefatto, con il setto nasale rotto, un'occhio nero e lividi anche sul costato. E hanno presentato un esposto in procura con gli avvocati Renato Alberini e Augusto Palese, che ha portato il pm Daniela Moroni a iscrivere sul registro degli indagati due infermieri del reparto di Psichiatria, dove Modenese era stato trasferito dal pronto soccorso prima di finire in Terapia intervista per un arresto cardiaco e forse – ma dovrà stabilirlo l'autopsia – per un edema cerebrale esteso.

L'accusa è grave perché ai due indagati non è contestato l'omicidio colposo, ma quello preterintenzionale: la tesi su cui lavora la procura è che l'uomo sia stato contenuto con eccessiva forza mentre gli veniva somministrata un'iniezione, sulla base delle testimonianze (nella stanza c'erano anche un medico, una operatrice sociosanitaria e una guardia giurata). «Lui odiava gli aghi, l'hanno preso di forza e dev'essere sfuggita di mano la situazione – racconta il fratello Emanuele – Chi era presente e mi ha detto di non essersi accorto dei lividi perché Bruno era abbronzato. Una versione ridicola».

Escluso anche che possa essersi procurati da solo. «Non credo che dormendo abbia preso a testate il muro – prosegue – Qui pare che mio fratello fosse un pazzo, in realtà era una persona sanissima: una delusione d'amore l'ha portato alla depressione». I famigliari sono rimasti interdetti anche quando hanno ricevuto i suoi vestiti. «Erano in un sacco di immondizia e mancava la camicia che aveva quella sera – spiega Emanuele Modenese – Era rosa e verdina, gliel'avevo regalata io. Nessuno ci restituirà nostro fratello, ma spero che tutto questo non succeda più. L'unica consolazione è che, con i suoi organi, altre persone possano essere salvate».

Gli indagati avrebbero negato di aver alzato le mani contro Modenese, ma solo di essersi difesi dalla sua reazione. Il pm Moroni, nel quesito ai medici legali, ha chiesto non solo se il decesso «sia riconducibile a condotte di natura violenta», ma di evidenziare anche «condotte di natura commissiva e/o omissiva contrarie ai protocolli medici»: ovvero se ci sia stata anche qualche carenza nelle cure. Intanto pare che uno dei due dipendenti dell'Usl 3 non si sia presentato al lavoro, mentre anche l'Ordine delle professioni infermieristiche di Venezia e il coordinamento veneto prendono posizione e ipotizzano l'avvio di procedimenti disciplinari sulla base del codice deontologico: «E' giusto che la legge faccia il suo corso e chiarisca gli eventi – spiegano – L'Ordine seguirà la vicenda, assicurando la massima attenzione, secondo le prerogative assicurate dalla norma. Siamo vicini ai parenti della vittima, a cui va tutta la nostra solidarietà, di persone e di infermieri».

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



● Bruno Modenese, 45 anni, è morto lo scorso martedì all'ospedale Civile di Venezia dove si era presentato sabato sera per una crisi psichica

● L'uomo dal pronto soccorso è stato trasferito in Psichiatria e l'ipotesi su cui sta lavorando la procura è che qui sia stato contenuto in maniera energica per un'iniezione

● Due infermieri ora sono indagati per omicidio preterintenzionale



La fiaccolata Veglia ieri sera a San Pietro in Volta per ricordare Bruno Modenese

